

Migranti, verso il raddoppio dei flussi annuali a 166mila unità

03374

03374

Il decreto

Ha preso forma il testo definitivo del decreto legge sull'immigrazione approvato dal Consiglio dei ministri giovedì a Cutro, che è stato firmato ieri sera dal Quirinale. Una novità, nata proprio dall'interlocuzione con il Colle, potrebbe essere la parziale retro-

marcia sulla stretta alla protezione speciale, attraverso una norma transitoria che riduce l'impatto del giro di vite annunciato dal governo.

Ma la partita si gioca soprattutto sulla consistenza dei flussi. Le imprese stimano un fabbisogno di 500mila unità l'anno, il governo ragiona sulla stessa cifra, ma spalmata in tre anni, quindi 166mila addetti l'anno.

Perrone e Pogliotti — a pag. 7

Lavoratori stranieri, verso il raddoppio a 166mila ingressi l'anno

Decreto flussi. Sì dal Quirinale al testo, si allenta la stretta sulla protezione speciale. Le categorie ne chiedono 500mila l'anno, da agricoltura a terziario



IL COLLE
Dopo l'interlocuzione con il Quirinale parziale retromarcia sulla stretta alla protezione speciale



LAVORATORI MANCANTI
Dai flussi atteso anche un contributo a ridurre il divario tra domanda e offerta di lavoro, stabilmente sopra il 40%

Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti
ROMA

Ha preso forma il testo definitivo del decreto legge sull'immigrazione approvato dal Consiglio dei ministri giovedì a Cutro, che è stato firmato ieri sera dal Quirinale. Con una novità, nata proprio dall'interlocuzione con il Colle: la parziale retromarcia sulla stretta alla protezione speciale, attraverso una norma transitoria che riduce l'impatto del giro di vite annunciato dal governo.

Intanto, già si guarda agli effetti dell'articolo 1 del provvedimento, quello che dà il via libera alla programmazione triennale 2023-2025 delle quote massime di stranieri da ammettere in Italia per lavoro subordinato, che dovranno essere stabilite per ciascun anno da un Dpcm. C'è un numero che ricorre: 500mila. È il fabbisogno annuale di lavoratori extra Ue stimato dalle associazioni di categoria: si va dai

100mila del settore agricolo ai 50mila degli alberghi, passando per i 50mila della ristorazione e per i 20mila dell'autotrasporto, ai 17mila delle costruzioni, fino ai 260mila che mancano all'appello nell'artigianato. Era stato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a citare la cifra e a chiarire: «È il numero di richieste di ingressi sul nostro territorio nel settore della produzione, nei trasporti, in agricoltura, nel terziario e così via».

Ed è infatti 500mila la cifra al centro dei ragionamenti che corrono da Palazzo Chigi al Viminale, ma per ora come numero complessivo di ingressi da spalmare nel triennio. Un salto comunque notevole rispetto alla situazione attuale: è vero che l'ultimo Dpcm flussi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a fine gennaio, ha già alzato l'asticella degli ingressi dai 69.700 decisi dal governo Draghi a 82.700 (il click day è fissato al 27 marzo), ma se si arrivasse al ritmo di 166mila l'anno - come sembra probabile - si raddop-

pierebbero i flussi annuali.

Sarà proprio «l'analisi del fabbisogno del mercato del lavoro», condotta dal ministero guidato da Marina Calderone previo confronto con datori e sindacati più rappresentativi, la base per la definizione degli ingressi con il prossimo Dpcm, il secondo dell'era Meloni. Che dovrebbe inaugurare così il "nuovo corso" del governo sull'immigrazione, secondo la logica del doppio binario: pugno di ferro contro l'immigrazione irregolare e il traffico di esseri umani, netta apertura ai canali di ingresso regolari. Come chiede



il mondo produttivo.

L'iter di approvazione del decreto del presidente del Consiglio è complesso: il Dl prevede che siano sentiti i ministri interessati, il Cnel, la Conferenza unificata, gli enti e le associazioni nazionali maggiormente attivi nell'assistenza e nell'integrazione degli immigrati, e le organizzazioni dei lavoratori e dei datori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, che sia approvato con delibera del Consiglio dei ministri e successivamente inviato al Parlamento. Con l'obbligo, per le commissioni parlamentari competenti, di rendere i pareri entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta.

Come evidenziato dall'osservatorio Excelsior (Unioncamere, Anpal) il mismatch tra domanda e offerta di lavoro viaggia stabilmente sopra il 40%, con punte del 50-60% di personale difficile da reperire per i datori di lavoro all'interno del mercato domestico. Ma vediamo una rapida carrellata sui fabbi-

sogni nei principali settori. Coldiretti ha lanciato l'allarme perché nei frutteti italiani occorre far fronte ai picchi di domanda che in passato sono stati sempre garantiti da lavoratori provenienti da altri paesi, ma la pandemia e la guerra hanno determinato una carenza di manodopera che ha colpito le campagne lo scorso anno causando una perdita importante dei raccolti e difficoltà a reperire personale per le patate. Cia Agricoltori italiani sottolinea che «a fronte dei 44mila ammessi, servirebbero almeno 100mila lavoratori». Nel settore del turismo, secondo Federalberghi mancano all'appello 50mila lavoratori difficili da reperire, per bar e ristoranti (anche all'interno di discoteche e stabilimenti) Fipe-Confcommercio calcola che ne servirebbero altri 45-50mila dipendenti.

Da un report di Confartigianato sull'emergenza manodopera emerge che nel 2022 le piccole imprese hanno avuto difficoltà a reperire 1,4 milioni di

lavoratori, pari al 42,7% delle assunzioni previste. Più nel dettaglio per l'artigianato la quota sale al 50,2%, pari a 263.980 lavoratori difficili da trovare: tecnici Ict, progettisti di software, ma anche autisti di camion, operai edili, elettricisti, meccanici, idraulici. Nelle costruzioni l'Ance stima servano 200mila lavoratori per coprire i pensionamenti e le esigenze del Pnrr, ed ha chiesto che venga destinato al settore il 20% del totale. Secondo le associazioni di settore mancano 20mila autotrasportatori. C'è poi il lavoro domestico che fa i conti con la carenza di personale per l'assistenza agli anziani e non autosufficienti: su 981mila domestici regolari in 672mila sono stranieri (circa il 70%), di questi 514mila sono non comunitari. Assindatacolf chiede di «allargare le maglie dei decreti flussi prevedendo quote espressamente dedicate al comparto domestico escluso da 12 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+45.617

UNIONCAMERE, BOOM AZIENDE DI ORIGINE STRANIERA IN 5 ANNI

In base ai dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio riferiti al 2018-2022 elaborati da Unioncamere-

connazionali del 2,3%. In termini assoluti dal 2018 a oggi, le imprese di stranieri sono aumentate di 45.617 unità mentre le non straniere sono diminuite di 126.013 unità

InfoCamere sulla base di Movimprese, negli ultimi cinque anni l'imprenditoria straniera ha fatto segnare una crescita cumulata del 7,6% a fronte di un calo delle imprese di nostri